

Vado a spiegarmi, e dimostrare che quel paradosso non è paradosso, ma racchiude pensiero altissimo, dal quale forse pendono i destini di quella straordinaria città, e quelli d'Italia a suo tempo.

Venezia è città unica, eccezionale, nè v'ha parallelo a fare tra lei e qualunque altra città del mondo. Finse la favola Venere nata dalle spume del mare; di Venezia dir forse si potrebbe con più ragione, che nata fosse dalle spume dell'Adriatico. La sua natura è tutta marittima; essa è la figlia del mare. Essa è per certo città italiana, anzi eminentemente italiana, ma prima d'esserlo fu la città della laguna, la regina sposata al mare, e non si tosto cessò d'esserlo, e si fe' potenza territoriale, la sua favolosa prosperità sparì come per incanto. A tornar grande, prospera, possente, convien dunque che essa si ritemperi nel suo principio, convien che torni ad essere la figlia del mare, in una parola che Venezia torni ad essere Venezia.

Si consulti infatti la sua storia. Quando toccò essa l'apice della sua gloria, della sua grandezza? Allorchè Padova, la città di terraferma a lei più prossima, per non parlare di Vicenza, di Verona e della marca trevigiana, era non solo libera, ma di per sè stessa possente. Venezia allora cuopriva i mari colle innumerabili sue galere, ed attirava coi suoi vascelli nel suo seno le ricchezze dello sconosciuto Oriente: il suo Dandolo espugnava l'orgogliosa Bisanzio; ed i suoi condottieri sottomettevano al temuto nome di San Marco le città d'Istria, di Dalmazia, le isole Jonie, Candia, Morea, Negroponte: la Cornaro facea presente alla Repubblica del regno di Cipro. — Priva pressochè d'un palmo di suolo sulla deliziosa terraferma italiana, se ne stavano le ricche sue famiglie nelle sue isolette concentrate, e i suoi patrizii non altrimenti che i gioiosi suoi barcaroli, nascevano e seppellivano, per così dire, le mortali loro spoglie nella materna laguna. Grandi e piccoli, ricchi e poveri, patrizii e plebei, tutti eran dunque uomini di mare per necessità; la conservazione d'altronde delle lontane colonie, e il commercio, unica fonte di ricchezza, necessitava a curare della marina, e non altro che della marina. Così, e non altrimenti, sali Venezia al meraviglioso posto che tenne fra le potenze marittime, prodigio del suo tempo, vera Inghilterra del suo secolo. Basterebbe il gigantesco suo Arsenal, quand'anche perisse l'istoria, per deporre ai posteri ciò che Venezia fu.

Acquistate le provincie di terraferma, le cose cambiarono, e Venezia, fatta potenza continentale, cessò poco a poco di essere la regina dei mari, ed eclissarsi vide il suo splendore. Le ricche famiglie venete trovarono più dolce d'abitare le deliziose rive della Brenta, e di godersi il rezzo degli Euganei, più tosto che la monotona laguna: deserti restarono i marmorei stupendi palagi, che fanno di Canal-grande una delle meraviglie del mondo; gli studii marittimi furono dimessi; trasandate le flotte; non curato il commercio; le colonie, abbenchè gagliardamente propugnate, una ad una perdute: miserabile compenso a tanta potenza, a tanto splendore, s'ebbe la terraferma sino ed oltre all'Adige. Con quella languì Venezia lungamente: die' segni portentosi di vita, è vero, allorchè, combattuta quasi da Europa tutta congiurata, non disperò della salute della patria. Ma fu breve fiammella quella che illustrò le ultime pagine della